

## Fabrizia emblema dei nostri giovani

■ Ha intristito il cuore di tante persone alla vigilia delle feste natalizie la morte di Fabrizia Di Lorenzo, la giovane abruzzese uccisa nel terribile attentato di Berlino. Il dolore immenso, inconsolabile dei suoi genitori, è oggi il dolore di tutti gli italiani. Si parla troppo poco dei tanti nostri giovani che vanno a lavorare all'estero, a volte per una scelta personale, ma soprattutto per necessità economica, in cerca di un'opportunità migliore di quelle offerte in Italia. Sono giovani che meritano rispetto e grande considerazione. Nel 2015 più di centomila nostri connazionali si sono trasferiti in un altro Paese europeo o extra europeo, soprattutto nella fascia di età tra i 18 ed i 34 anni. Si tratta di un fenomeno su cui da tempo discutono ricercatori, sociologi ed economisti, ma che manca del tutto dal dibattito politico. Eppure le implicazioni economiche e sociali sono evidenti. Secondo alcune stime dal 2008 al 2014 è emigrato all'estero un gruppo di italiani la cui istruzione è costata allo Stato 23 miliardi di euro. «Regalati» ad altre nazioni, con un evidente impoverimento culturale e di capacità innovativa per il nostro paese. Un fatto che riguarda più di un ambito lavorativo all'interno della categoria dei «cervelli in fuga». Un caso per tutti quelli dei medici: erano 396 nel 2009 ad aver preso la via oltre

confine, sono diventati 2.363 nel 2014. La mobilità dei giovani italiani verso altri Paesi dell'Europa e del mondo è, certamente, una grande opportunità che dobbiamo favorire e, anzi, rendere sempre più proficua. Avere frontiere aperte e senza «muri» rappresenta una condizione di sviluppo, di cooperazione, di pace, di giustizia. Dobbiamo fare in modo che ci sia più equilibrio e circolarità. I nostri giovani devono poter andare liberamente all'estero, così come, altrettanto liberamente, devono poter tornare a lavorare in Italia, se lo desiderano e riportare nella nostra società le conoscenze e le professionalità maturate. Ma dobbiamo anche porci seriamente il problema di come creare le condizioni per offrire ai nostri giovani la possibilità di trovare un lavoro stabile e dignitoso in Italia, di avere una casa e di potersi costruire una famiglia. Come si fa ad intercettare oggi il disagio giovanile, indubbiamente legato anche all'aumento grave delle disuguaglianze sociali e della povertà, soprattutto nelle periferie delle città e nel Mezzogiorno? Questo è il vero tema che il governo deve affrontare con urgenza, coinvolgendo i grandi soggetti collettivi, senza aspettare come un fatto salvifico, le prossime elezioni o le necessarie correzioni alla proliferazione selvaggia dei voucher. Oggi il nostro Paese è in ritardo rispetto ai concorrenti europei non solo per la qualità e la quantità dei

percorsi formativi di alternanza scuola-lavoro, ma soprattutto sulle politiche attive del lavoro, sui progetti di riqualificazione professionale per far incrociare la domanda e l'offerta di occupazione. La crescita economica rimane la strada obbligata per creare lavoro stabile e produttivo in tutti i settori. Per questo bisognerebbe azzerare totalmente le tasse per chi assume giovani laureati ed investe in innovazione e ricerca, incentivare fiscalmente un piano per nuove infrastrutture materiali e immateriali, reti telematiche, fonti energetiche alternative, tutela del patrimonio architettonico e culturale, messa in sicurezza delle case degli italiani. Anche l'obiettivo strategico di industria 4.0 è strettamente legato a quello del «lavoro 4.0». Quindi, formazione e partecipazione, perché più i lavoratori saranno competenti e protagonisti, più avremo prodotti competitivi e di alta qualità, in un sistema industriale e manifatturiero che va riportato al centro delle politiche di sviluppo del Paese.

**ANNAMARIA FURLAN**  
**SEGRETARIA GENERALE CISL**

